

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



FRANCESCO (o dell'alter ego) di STANISLAO DONADIO,  
Ovvero del completamento di se stesso.

di Franco Murano



Il titolo Francesco (o dell'alter ego) potrebbe essere cambiato, la parentesi sparire, e raccontarci, già da subito, l'essenza (o meglio quella che io considero tale) di questa raccolta, che è sì un inno all'amicizia, quella vera, ai valori della vita che scardinano le gerarchie di questa nostra era basata sul consumismo (anche del tempo e dello spazio) sfrenato, e ristabiliscono l'ordine antico delle cose: quello del saggio (o del poeta o di entrambi) che, *ritornando* alla NOVELLA VITA, trascorre parte del suo tempo, il migliore, "a spettinare cirri", a gustare il "gaglioppo fermentato a dovere", a "scrivere di come l'aurora si trasformi in solleone", a "contemplare le stelle, quelle che a tramontare impiegano due rette che mai si incontreranno"; ma è anche un'opera in cui si esprime la consapevolezza di essere pronto a raccogliere l'eredità della migliore poesia italiana.

Il lavoro di Stanislao ci racconta il dolore straziante, seppure depurato dai versi e distillato dalla poesia, che ha provato per la perdita del suo amico più caro. Ci comunica la consapevole "angoscia" di non aver più chi "ascolta" il suo canto, chi "risponde" alla richiesta di aiuto, di comprensione che tutti abbiamo. È una delle lodi all'amicizia più profonde che abbia mai letto ... amicizia simbiotica, la cui perdita provoca, anche, e soprattutto, nel lettore sconcerto e domande: esiste un'amicizia così bella, così profonda, così disinteressata, che si nutre di gesti di vita quotidiana, a cui basta la risposta giusta alla domanda: "Come va?" "Bene", per sentirsi felici? Se esiste, ed esiste! Stanislao è stato ed è un uomo fortunato.

Un po' siamo fortunati anche noi a cui il *fato* ha dato la possibilità di raccogliere le briciole di questo sentimento purificato dalla poesia nelle sue cantiche. Il suo canto, già il suo canto melodico, assonante, assorbente, ti stordisce..., come il gaglioppo.

Sarà, forse, questo il motivo per cui c'è l'impossibilità di cogliere, ad una prima lettura, nel suo verso leggero, la pienezza delle parole, i suoi rimandi alla vita, ai suoi simboli veri ed eterni. E allora il lettore le rileggerà queste poesie, tante volte, per godere della bellezza del costruito, per assaporare la delizia dei sentimenti veri, eterni...

C'è la consapevolezza nel poeta, di aver perso, fisicamente, una parte di se stesso, perché Francesco è se stesso, ma nel contempo di averlo per sempre biologicamente/idealmente fatto proprio, imprigionato nel suo corpo, nella sua anima, per questo, scrive, "Invito il vento a spettinarmi ancora/come faceva (con lui) con i suoi capelli d'oro".

Francesco non muore. Vive nelle cose, nel mondo che lo circonda, nella natura. È eternato in rinascente e rinnovato panteismo che umanizza le cose, la natura, il paesaggio, e ci fa cogliere una parte dell'essenza dell'eternità. Le domande (senza punto interrogativo) esprimono la certezza che Francesco (e la poesia?) sono nel vento, nel firmamento...

Donadio, come ogni poeta, non si arrende alla morte. L'altra vita... la vita vera(?) può essere la continuazione della vita terrena, della ripresa di legami (con la madre, con l'universo) troppo forti per essere troncati dalla morte. Nel cammino della vita, della ricerca del suo senso ultimo, forse, c'è un crocevia dove tutte le strade convergono e là, in quel crocevia (la poesia?), troviamo il senso del tutto.